

Il Mattino

- 1 L'intervento - [Il Sud dei cervelli e delle opportunità riparte da Accadia](#)
- 2 Unisannio - [Ingegneria, lezioni nell'ex convento. Giurisprudenza, via ai test d'ingresso](#)
- 3 Sannio - [Auto elettriche, il piano cinese](#)
- 4 Le idee - [Innovazione e formazione, i due pilastri che servono a rafforzare l'occupazione](#)
- 5 Il workshop - [Dall'ingegneria alle reti wireless l'Università raduna i "cervelloni"](#)
- 6 La lettera - [La prima emergenza dei giovani laureati](#)

La Repubblica

- 7 La nomina - [Timmermans, un piano verde per il Clima dell'Europa](#)
- 8 Ricerca - [Federico II: le applicazioni della forma della luce](#)

WEB MAGAZINE**Scuola24-IlSole24Ore**

[Lavoro, Ocse: più laureati in Italia ma il titolo «rende» meno che altrove](#)
[Test in lingua inglese per l'accesso a Medicina, in testa la Statale Milano](#)
[Boom di richieste per le Forze Armate: un giovane su tre è pronto a indossare la divisa](#)

Repubblica

[Università, assegnisti di ricerca: soltanto uno su dieci ce la fa](#)
[Ocse, in dieci anni la scuola italiana perde un milione di studenti](#)

Corriere della Sera

[Ocse: in dieci anni via la metà dei docenti. E la laurea vale come un diploma tecnico](#)
[Bologna, cinque rifugiati frequenteranno l'università](#)

L'intervento

Il Sud dei cervelli e delle opportunità riparte da Accadia

Lucio D'Alessandro *

Ridare fiducia ai giovani del Sud. Questo dovrebbe essere uno dei primi punti di ogni agenda politica. Ed è obiettivo che si potrà perseguire soprattutto con il lavoro delle Università e dei centri di ricerca del Meridione. La Svimez ha lanciato nei suoi ultimi rapporti l'allarme sul rapido allargarsi del divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, tanto da prospettare uno scenario apocalittico: la «questione meridionale», così come l'abbiamo storicamente conosciuta, andrà risolvendosi da sola per inerzia con la progressiva desertificazione del Sud Italia, abbandonato da un numero sempre crescente di giovani sfiduciati in cerca di opportunità di lavoro e di vita nel Nord o all'estero. Già da tempo vediamo i Comuni delle aree interne del Mezzogiorno ridotti (per parafrasare il romanzo famoso di Cormac McCarthy) a «paesi per vecchi», rivitalizzati solo nei periodi estivi, con il ritorno per le vacanze di molti di coloro che hanno costruito altrove la propria esistenza e, in qualche caso, la propria fortuna. In uno di questi Comuni, Accadia, in provincia di Foggia, al confine tra Puglia, Campania e Molise, su iniziativa della Fondazione Salvatore e del pensiero de «Il Sabato delle Idee» si tiene da quindici anni una giornata di riflessione sui temi della ricerca scientifica ispirata al ricordo di un grande scienziato meridionale: Gaetano Salvatore. Soprattutto, alcuni giovani del Sud vengono premiati con borse di studio per il talento mostrato nelle loro ricerche e nelle loro iniziative progettuali. Perché il problema vero è cercare di convincere i migliori esponenti delle giovani generazioni che non debbono, come per una legge fatale e inesorabile, andare a cercare fortuna altrove, ma che possono sviluppare i loro talenti anche nella terra in cui sono nati. È la prospettiva costruttiva che stamane ad Accadia, dopo la cerimonia di premiazione dei giovani Ginevra Marinaccio, Aurora Maglione, Antonio Romano, Carmen Donofrio, animerà il confronto tra una ventina di Sindaci delle aree a cavallo tra la Campania e la Puglia sulle più idonee strategie di sviluppo e di riscatto per i territori che rappresentano. Un confronto che ha dato vita al «Manifesto di Accadia», un decalogo

di idee e proposte per il futuro del Mezzogiorno da sottoporre al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che, per altro, nella formazione della nuova compagine di governo ha dimostrato una più spiccata attenzione al Mezzogiorno e ad i suoi rappresentanti. La convinzione di chi scrive è da molti anni che la base più solida per costruire il futuro sia l'economia della conoscenza, e che dunque si debba puntare sulle Università e sui centri di ricerca del Sud se si vuole invertire finalmente la rotta. Come dimostra il successo che conseguono altrove, i laureati formati nel Mezzogiorno sono di grande qualità, ma non riescono a trovare sbocchi lavorativi in loco per la povertà del contesto economico. E, quindi, in direzione dello sviluppo locale che bisogna moltiplicare gli sforzi ed elaborare strategie. Creare una rete di competenze attraverso le Università può essere la via attraverso la quale gli stessi giovani, sotto la guida di esperti, possano contribuire a individuare le iniziative più adatte al loro territorio e, al tempo stesso, fornire le energie necessarie a realizzarle, affiancati da risorse finanziarie e anche patrimoniali fornite dall'azione pubblica. Occorre dunque potenziare l'intero sistema formativo delle Scuole, delle Università e dei centri di ricerca prevedendo anche Summer Schools e master specificamente diretti ad accrescere le competenze di coloro che vogliono rimanere nella loro terra e finalizzati alla formazione di nuove classi dirigenti locali. È per concorrere a questo obiettivo vitale che anche l'Università degli Studi «Suor Orsola Benincasa», l'unica Università non statale del Sud, da tempo si impegna per promuovere in tutto il Mezzogiorno iniziative che contribuiscano a sviluppare le competenze delle nuove generazioni. Si tratta di un progetto ambizioso, che le nuove tecnologie potrebbero però ora agevolare, perché lo sviluppo delle reti informatiche può vincere l'isolamento delle aree interne, immettendole in una rete in cui ciascuno è un centro. Ancora essenziale per il Mezzogiorno resta, infatti, il problema delle infrastrutture materiali e immateriali: senza lo sviluppo, congiunto, delle reti tecnologiche e delle spesso disastrose reti di trasporto; senza l'implementazione di servizi essenziali come asili nido, scuole, ospedali, di cui è ancora carente, sarà infatti difficile, se non impossibile, trattenere al Sud i giovani più capaci e motivati. Nonostante la riflessione secolare sul Mezzogiorno e sulla sua storia, si può dire che la vera arretratezza della cultura italiana consista ancora oggi nel non capire che il Meridione non è una «palla al piede», bensì - non solo per i grandi attrattori culturali e paesaggistici, ma per il suo capitale umano - la vera risorsa da cui può ripartire lo sviluppo italiano.

**Rettore Università Suor Orsola Benincasa*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Università

Ingegneria, lezioni nell'ex convento Giurisprudenza, via ai test d'ingresso

Unisannio, anno accademico al via con la novità della nuova sede concessa dal Comune presso l'ex convento delle Orsoline, in via Rummo. A usufruirne sarà il dipartimento di Ingegneria. Tra domani e il 20 settembre si terrà il pre-corso di matematica. Martedì è invece previsto il primo test d'ingresso per la facoltà di Giurisprudenza.

Zampelli a pag. 27



Ingegneria, debutta la sede nell'ex plesso delle Orsoline

L'ISTRUZIONE

Domenico Zampelli

Unisannio, anno accademico al via con la novità della nuova sede concessa dal Comune presso l'ex convento delle Orsoline, in via Rummo. A usufruirne sarà il dipartimento di Ingegneria. Tra domani e il 20 settembre si terrà il pre-corso di matematica, rivolto agli studenti che non hanno superato con successo il test d'ingresso e dovranno colmare i loro obblighi formativi aggiuntivi, superando la relativa prova d'esame. Dal 23, poi, saranno ospitati in via Rummo alcuni corsi del secondo anno. «Per il momento potremo contare su quattro aule in più, oltre ad alcuni spazi studio, il tutto frutto di un primo, piccolo intervento concentrato sulla parte dell'ampio edificio che è stata utilizzata immediatamente prima della chiusura – spiega il direttore del dipartimento, Umberto Villano – ma naturalmente

l'auspicio è di poter contare su ulteriori spazi. Non sarà un percorso né rapido né agevole, basti pensare alla necessità di mettere mano alla stessa copertura dello stabile. In circa tre anni prevediamo di riqualificare completamente l'edificio, sfruttandone le grandi potenzialità in termini di spazio. A quel punto potremo contare anche su nuove aree studio nonché su laboratori ampi e moderni». Martedì è invece previsto il primo test d'ingresso per la facoltà di Giurisprudenza. Una prova che non è selettiva ma comunque necessaria per la successiva immatricolazione. L'iscrizione si effettua online dal

**IL DIRETTORE VILLANO:
«IN TRE ANNI PUNTIAMO
A RIQUALIFICARLA»
GIURISPRUDENZA, AL VIA
I TEST D'INGRESSO
PER IMMATRICOLARSI**

sito www.unisannio.it. Una facoltà quella di Giurisprudenza dell'Unisannio che può contare su un ottimo rapporto tra docente e studente, e che ha scelto di investire su sempre nuovi e capillari servizi agli studenti.

IL PROGETTO

Appena immatricolato, grazie al progetto «Virgilio» il neo studente viene infatti affidato in piccoli gruppi a un docente tutor, assistito da un altro studente iscritto agli anni successivi. I due tutor aiuteranno la matricola a muoversi in modo più agevole tra corsi, attività e nuovi colleghi per avviare la preparazione degli esami del primo anno senza perdite di tempo. Sfruttando così al meglio un tempo fondamentale per iniziare con il piede giusto il cammino accademico. Assistenza che, peraltro, prosegue anche negli anni successivi. In qualsiasi momento dell'anno, infatti, è sempre attivo un servizio di counseling al quale lo studente può rivolgersi per risolvere pro-



blemi di metodo di studio, gestione dell'«ansia da esame», organizzazione del proprio programma e qualsiasi altra difficoltà spesso legata a cali di motivazione e situazioni stressanti. I corsi si affiancano a laboratori del diritto dove lo studente potrà calarsi nei diversi profili applicativi delle discipline che studia, corsi di lingue straniere per la comunicazione giuridica, corsi a scelta dedicati alla simulazione del processo, alla redazione degli atti societari, alle scienze computazionali, alle opportunità d'internazionalizzazione del proprio curriculum con iniziative sia in sede che all'estero, stages e tirocini, e la possibilità di svolgere un semestre di pratica forense o notarile anticipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VISITA

Gianni De Blasio

Benevento è solo la prima tappa. Il gruppo TJ Innova, colosso dell'automotive cinese con sede a Shanghai, specializzato nella progettazione e nella creazione di veicoli e forniture per tale comparto, intende penetrare il mercato europeo. E, dopo approfondite ricerche durate un biennio, ha optato per l'Italia. Una delegazione dell'azienda, guidata dal chairman Liu Chongxi, ha incontrato ieri istituzioni e associazioni. È partito dal Sannio il tour teso a valutare il territorio di maggior attrattività per localizzarvi un investimento fatto, ovviamente, di grandi numeri. L'azienda, che in Cina impiega 1.400 lavoratori, vanta un capitale sociale pari a 63,50 milioni di renminbi (1 renminbi vale 0,13 euro) e un patrimonio netto di 150 milioni. Non a caso, TJ Innova è considerata la più grande società privata cinese operante nel design automotive e nella realizzazione di prodotti altamente innovativi.

IL PROGETTO

Il progetto che si intende attuare in Italia, si articola in due fasi. Da realizzare veicoli elettrici, ibridi, motori a benzina tradizionali e veicoli elettrici multi-power puri e Suv di nuova generazione di alto livello, nonché coupé a 5 e 3 posti. Duecentomila veicoli la produzione totale: la prima fase, con produzione annua di 100mila veicoli, è di 4 tipologie. Trentamila dovrebbero essere venduti in Italia, gli altri 70mila esportati in Paesi europei e in Medio Oriente. Due miliardi di dollari l'investimento totale. La prima fase prevede un investimento di un miliardo di dollari, di cui la metà in linea di produzione, 100 milioni in impianti di terra, 23,3 per le aree (100mila metri quadri edificabili), 250 milioni per investimenti tecnologici come prodotti per veicoli, 150 in finanziamenti della catena di approvvigionamento e altra liquidità. Il tutto per un programma di indu-



Auto elettriche il piano cinese

►Delegazione asiatica nell'area Asi ►Liverini: «Grande opportunità» per valutare l'ipotesi investimento Barone: «Qui presenti tutti i servizi»

Le curiosità

Dal pranzo a Telesse Terme all'attenzione per i giallorossi

La giornata sannita della delegazione cinese non si è esaurita in Confindustria. Subito dopo, accompagnati dal presidente degli industriali Filippo Liverini, dal «padrone di casa» Luigi Barone, ci si è trasferiti a Ponte Valentino per verificare i suoli che potrebbero essere destinati all'insediamento. La

constatazione che nell'agglomerato sono localizzate altre aziende note a livello internazionale, quali Nestlé, Leonardo e Rummo, ha suscitato interesse della delegazione. Dopo una colazione di lavoro al Gran Hotel Minieri visita alla Sapa di Arpaia. Oggi, sarà a Napoli, all'Arkadiusz, per verificare

con il consulente Gianpaolo Varchetta, la compatibilità dell'investimento. Domani incontri a Roma. Lo sportivissimo senatore Zhu Yuhua ha detto che, dopo aver acquisito club di A come l'Inter, in Cina c'è attenzione per le società di B e C. «Un domani potremmo essere interessati al Benevento», dice.

istituzionale ha cercato di cogliere. Abbiamo messo a punto con la collaborazione di tutti gli attori coinvolti una importante operazione di marketing territoriale» e Antonio Affinita (da mesi sta lavorando al progetto), hanno garantito il massimo della collaborazione possibile, l'assessore regionale alle Attività produttive Antonio Marchiello ha tranquillizzato in fatto di massima burocratizzazione delle procedure e sicurezza. La Regione, peraltro, ha emesso un bando di 13 milioni al riguardo: «Siamo pronti pure ad accompagnarvi in tutte le fasi, a iniziare dai rapporti con il ministero, oltre che erogare fondi per la formazione». Il benvenuto del sindaco Mastella è partito da una precisazione, in quanto la delegazione faceva sempre riferimento a Napoli: «Siete qui a Benevento, avrete tutta la disponibilità possibile ma lasciate perdere Napoli. Del resto, questo territorio risulta tra i più appetibili, c'è la convenienza vostra e nostra, ci sono le agevolazioni, ma pure le infrastrutture necessarie. L'Alta Capacità vi consentirà di raggiungere rapidamente i porti di Brindisi e pure Taranto, mentre quelli di Salerno e Napoli sono già vicinissimi. Oltre alla realizzazione imminente di altre infrastrutture viarie. Qui siete sulla Via della Seta, se Italia e Cina si incontreranno su questo progetto i vertici di TJ Innova possono già considerarsi cittadini onorari». Quindi, il presidente dell'Asi Luigi Barone: «L'area che destineremo all'azienda è di 307mila metri quadrati. Il costo dei terreni, peraltro, è contenuto, tra i 20 e i 25 euro al metro quadro. Una zona dotata di tutti i servizi».

LE INFRASTRUTTURE

Dopo aver ricordato i pochi chilometri di distanza dalla stazione ferroviaria di Benevento e quelli che separano l'area Asi dal porto di Salerno, dall'aeroporto internazionale di Napoli, dall'interporto di Nola, dall'autostrada e dall'Alta Velocità, l'ennesimo elemento positivo: l'agglomerato è attraversato dalla rete ferroviaria con possibilità anche del trasporto merci. Infine, Ponte Valentino è stata individuata come zona Zes. Ha chiuso il neo rettore Gerardo Canfora. La delegazione si è mostrata attenta al livello di eccellenza della ricerca scientifica raggiunta dall'Atene. Insomma, le premesse (e le promesse) ci sono tutte perché TJ Innova possa investire nel Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASTELLA: «TERRITORIO TRA I PIÙ APPETIBILI, L'ALTA CAPACITÀ PORTERÀ BENEFICI»
MARCHIELLO: «SOSTEGNO DALLA REGIONE»

LE ISTITUZIONI

Ovviamente la filiera delle istituzioni e delle associazioni ha risposto offrendo disponibilità e rimarcando la bontà di un'eventuale localizzazione in terra sannita. Dopo che presidente e vice di Confindustria, Filippo Liverini («La visita della TJ è una grande opportunità che l'intera filiera

L'intervista Zhu Yuhua

«Sannio appetibile ma è la prima tappa l'azienda studia l'insediamento in città»

«Giuseppe» è un senatore della Repubblica Cinese. Ovviamente non è questo il suo nome, bensì Zhu Yuhua. È a capo dell'associazione Italia-Cina di Shanghai, megalopoli dove presiede, tra l'altro, pure il «Ferrari Club» essendo un appassionato del Cavallino. Il nome italiano glielo appioppò Sandro Pertini circa 40 anni fa. L'allora Presidente della Repubblica, nel settembre del 1980, era in visita di Stato in Cina, e il giovane appassionato della Rossa di Maranello, appena laureato, fu chiamato a fare da interprete. Pertini gli chiese il suo nome, lui farfugliò, emozionato, e a quel punto il Capo dello Stato italiano lo «battezzò»: «Il tuo nome è Giuseppe». Oggi, il senatore fa da guida alla delegazione del gruppo TJ Innova, grande gruppo cinese del settore dell'automotive, ieri nel Sannio.

Perché siete nel Sannio? «TJ Innova sta valutando un eventuale insediamento in questa città. Sulla base della presentazione, il progetto risulta appetibile, interessante, essendo il territorio molto ben collegato, sia in termini di trasporto su rotaia che su gomma. Oltre al vicino aeroporto di Napoli. Personalmente io posso proporre, a me questa zona d'Italia piace». Le automobili elettriche o ibride sono il cuore della nuova campagna di invito all'acqui-

IL SENATORE: «TERRITORIO BEN COLLEGATO, AGEVOLA LA PRESENZA DI TANTE AZIENDE DEL COMPARTO»

sto tramite incentivo statale. Perché questa impresa dovrebbe insediarsi in Campania? «In questa regione esistono tantissime aziende che operano nel campo dell'automotive, noi intendiamo utilizzare tutta la componentistica già prodotta coniugandola alle nostre tecnologie innovative del comparto». Attualmente, in Cina operano 456 produttori nel campo dell'auto elettrica, nell'arco di un biennio il numero sarà drasticamente ridotto. TJ Innova rischia? «Assolutamente no. È un colosso, pensi che il 75% di auto elettriche sono progettate da questa azienda». Quanti milioni di auto del genere la Cina è in grado di produrre? «Si parlava di 30 milioni». Come va attualmente il merca-

to dell'auto in generale? «Il mercato è dominato soprattutto dalle auto elettriche, ma c'è grande mercato pure per le auto tradizionali, ad esempio, le Fiat ma non solo: ottima la presenza pure di Ferrari e Maserati. Entro il 2025, il governo cinese ha previsto che l'auto elettrica dovrà contare per il 20% dell'intero mercato, circa 7 milioni di veicoli venduti all'anno. Una quota di veicoli in grado di garantire spazio di mercato per 10 o 12 soggetti al massimo, non per le centinaia attualmente presenti. In ogni caso, il discorso non riguarda TJ Innova». Lei pensa che questo tipo di auto possa avere un futuro sia in Italia che in Europa? «Loro hanno condotto accurate ricerche di mercato, dopodiché hanno deciso di venire in Italia». Ma, allo stato, la società sta va-



L'INCONTRO Zhu Yuhua è a capo dell'associazione Italia-Cina di Shanghai

lutando l'eventuale insediamento sul territorio campano o a livello dell'intero Paese? «Analizzeranno pure territori di altre regioni. Questa è solo la prima tappa. Credo che seguiranno altri territori del Sud, dove c'è l'attrattività di incentivi. Ma non vi è dubbio che questa prima opzione offre già buoni vantaggi, tra questi, la possibilità di reperire le risorse umane, non solo i pezzi di ricambio. Poi, ho trovato molto interessante

l'offerta universitaria». In definitiva, quando si conoscerà la decisione della TJ Innova? «Credo in tempi molto brevi. L'unica nostra preoccupazione è che, dopo la visita in Italia del nostro presidente Xi Jinping avvenuta lo scorso marzo, con il cambio del governo italiano quei rapporti di amicizia e collaborazione non mutino».

gi. de bla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione e formazione, i due pilastri che servono a rafforzare l'occupazione

Enrico Del Colle

Alcune notizie riportate senza particolare risalto sui diversi mezzi di comunicazione, perché attinenti solo a singoli ambiti della vita economica e sociale del nostro Paese, possono in realtà «nascondere» interessanti spazi di riflessione e profili interpretativi tali da rappresentare una spia indiretta e non molto «rumorosa» di ciò che accade a livello dell'intera collettività. È il caso di quanto diffuso recentemente dall'Eurostat circa gli investimenti in ricerca e sviluppo (e, quindi, in innovazione) che, in Italia (dati 2017), ammontano all'1,35% del Pil contro una media Ue pari a 2,06% (con la Germania al 3,02%, la Francia al 2,19%, la Gran Bretagna al 1,66%, per arrivare alla solida Svezia con il 3,4%); se questo dato lo confrontiamo, ad esempio, con i recenti dati Ocse - che ci informano su come nel nostro Paese poco più del 50% dei posti di lavoro o scomparirà a causa dell'automazione oppure sarà svolto da lavoratori in possesso di conoscenze tecnologiche meno tradizionali (e, quindi, più innovative) - ben si comprende perché stare al passo con i cambiamenti tecnologici appare non solo utile, ma estremamente necessario per il futuro del nostro mercato del lavoro. Una tale necessità, però, non deve trovare risposte positive soltanto introducendo, ad esempio, profonde e ineliminabili riforme del sistema educativo (Scuola ed Università), ma anche intervenendo direttamente su due aspetti fondamentali, propri del contesto occupazionale: il primo riguarda criteri e tempi per il rilancio dell'occupazione e il secondo il sostegno alla formazione continua per consentire ai lavoratori meno «barcamenare» in un mondo del lavoro in continua evoluzione. L'Italia è ben «equipaggiata» per queste sfide future, ma non lontane? Parrebbe di no, visto che, per quanto riguarda il primo aspetto, l'attuale tasso di occupazione è tra i più bassi d'Europa (appena sopra il 59% a fronte di una media Ue che sfiora il 70%) senza fornire, ormai da tempo,

segnali di significativi e costanti aumenti: per quanto attiene, poi, al secondo aspetto, sempre dai dati Ocse, emerge come non più del 20% dei nostri lavoratori abbia partecipato, nell'ultimo anno di rilevazione (2017), a corsi di formazione professionale e come soltanto il 60% delle nostre imprese (con almeno 10 addetti) abbia offerto formazione permanente ai propri dipendenti (media Ocse 75%). Siamo, quindi, indietro sia dal punto di vista del livello medio dell'occupazione (con significative differenze sul piano territoriale) e sia nell'aggiornamento tecnico-professionale, con l'aggravante, per quest'ultimo - e non di poco conto - che soltanto il 5% circa delle imprese ha non meno di 10 addetti e ciò spiega, seppur sommariamente, la scarsa predisposizione del sistema produttivo, considerato nel complesso, ad innovare. A fronte, quindi, di una situazione non certo adeguata alle esigenze del Paese al fine di garantire una fase non più procrastinabile di crescita economica, ci troviamo nella necessità di individuare i giusti rimedi nella condivisibile considerazione che

un deciso aumento dell'occupazione rappresenti il vero «propellente» per far ripartire la nostra macchina economica. Cosa e soprattutto come fare per migliorare in quantità e qualità il nostro apparato occupazionale? Vediamo innanzitutto le cifre: osserviamo, infatti, che la popolazione italiana in età lavorativa (15-64 anni), cioè il bacino nel quale confluiscono occupati, disoccupati e inattivi - ovvero persone che svolgono un'attività lavorativa, altre che non lavorano ma lo cercano e altre ancora che non lavorano e neppure lo cercano - è oggi, pari a 38,6 milioni circa di individui (dati Istat), di cui 16,3 giovani (età 15-39 anni) ed il rimanente 22,3 milioni adulti (40-64 anni); se ci limitiamo a segmentare la componente dei giovani - sicuramente la più pronta a rispondere positivamente alle sollecitazioni provenienti dal mondo della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale - registriamo che 7,9 milioni sono occupati (il 48% circa), 1,6 milioni sono disoccupati (il 10%) e il rimanente 6,8 milioni sono inattivi (il 42%). Insomma, 5 giovani su 10 non lavorano,

ma soltanto uno di essi lo cerca, perché? Cosa spinge 4 giovani su 10 a non cercare lavoro, tenendo presente che il 50% di essi risiede nel Mezzogiorno? Si tratta di una compagine consistente della cui sorte spesso ci si dimentica. Proviamo a ricordarlo: diciamo prima di tutto che una tale condizione non ha uguali in Europa dove circa 3 giovani su 10 (dati Eurostat) non cercano lavoro (con la Germania, l'Olanda e la Gran Bretagna che addirittura presentano valori inferiori a 2,5); perché una così sensibile differenza? Qual è la ragione prevalente della loro inattività? Di cosa hanno bisogno i nostri giovani inattivi (non più studenti), ma anche i disoccupati, per (ri)entrare nel mondo del lavoro? E qui entra in gioco la formazione e l'istruzione unite dal «filo rosso» dell'innovazione. Vediamo come: sappiamo che in Italia esiste un evidente disallineamento tra la domanda (delle imprese) e l'offerta (degli individui) di lavoro causato da un lato dalla mancanza di competenze innovative - così come richieste dal sistema delle imprese - basate sulla

creazione di profili formativi (dalla Scuola e dall'Università, in particolare) adeguati al tempo che stiamo vivendo (e che vivremo) e dall'altro l'enorme costo del lavoro che, gravando soprattutto sul mondo imprenditoriale, non consente di investire in nuova occupazione e nella formazione permanente. Appare inoltre innegabile che chi non innova perde occupazione, chi innova può crearne, tenendo bene presente, comunque, il forte collegamento dell'attività imprenditoriale e lavorativa con il territorio, alla luce della sempre più massiccia domanda di servizi connessi con la salute ed il benessere dei cittadini che trova un importante punto di riferimento proprio nel territorio. Come provvedere per venire incontro alle esigenze del mercato del lavoro, soprattutto giovanile, sempre più discontinuo? Quale sarà l'orientamento del Governo appena insediato? Le premesse per rispondere positivamente a queste e ad altre domande sembrerebbero (il condizionale è quanto mai d'obbligo!) esserci, dato che nell'agenda governativa appaiono indicati interventi sul cuneo fiscale e contributivo (a favore senz'altro dei lavoratori, ma anche delle imprese per un alleggerimento di spesa da destinare anche alla creazione di nuovo lavoro), risorse aggiuntive per la Scuola e per l'Università, sostegno ai Centri per l'impiego e alle politiche attive del lavoro (mirate, speriamo, a «riavvicinare» al lavoro, ad esempio, gli individui «scoraggiati»), investimenti nell'innovazione tecnologica (tra l'altro è stato istituito appositamente un Ministero, e questo è un buon inizio), nella protezione dell'ambiente e nell'economia circolare, moderno fronte per far nascere nuova occupazione allineata ai cambiamenti tecnologici. Le indicazioni ora elencate si potranno trasformare in veri e propri provvedimenti operativi riferiti principalmente alle aree del Paese più in ritardo in termini di innovazione e di occupazione? Entro pochi mesi avremo la risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'ingegneria alle reti wireless l'Università raduna i "cervelloni"

IL WORKSHOP

Valerio Esca

Al via oggi il convegno «Mathematical Models for Science and Engineering (Mmse)» dedicato alla rilevanza dei modelli matematici nell'analisi e nella progettazione di sistemi di interesse ingegneristico, tra cui le telecomunicazioni, la produzione dell'energia e la mobilità sostenibile. Il workshop, che durerà fino a venerdì, e che si terrà presso l'aula Scipione Bobbio di Piazzale Tecchio, è stato organizzato dal dipartimento di Ingegneria elettrica e delle tecnologie dell'informazione e dal dipartimento di Matematica e applicazioni «Renato Caccioppoli», sponsorizzato da Huawei e Kineton, oltre che ovviamente da Neapolis (Scuola Politecnica e delle Scienze di Base della Federico II). La tre giorni prevede una serie di seminari, ciascuno della durata di 40 minuti, tenuti da studiosi di fama riconosciu-

ta, che operano nel campo della modellazione matematica di sistemi fisici, della teoria dell'informazione, del progetto e dell'analisi di reti wireless di nuova generazione (5G and beyond), di sistemi di conversione dell'energia elettrica e provenienti da istituzioni tra le più prestigiose al mondo. Durante il workshop anche una presentazione della Huawei, che sarà tenuta dal personale impegnato nella «talent acquisition» di Huawei Tech, che renderanno il workshop di grande interesse anche per studenti in procinto di terminare gli studi (sia a livello di laurea base, che di laurea magistrale e dottorato di ricer-

ca) o di giovani studiosi che abbiano da poco completato la loro formazione.

IL PROGRAMMA

Nel corso del workshop avranno luogo anche due tavole rotonde, la prima, della durata di un'ora, si terrà alle 14 di domani, la seconda a chiusura del convegno venerdì 13 settembre a partire dalle 12. A completamento del programma è anche prevista una «Poster Session», che si terrà oggi poco dopo le 12, in cui giovani ricercatori avranno la possibilità di interagire con gli studiosi invitati per discutere i loro più recenti risultati. «Il workshop, che ha visto attivamente impegnati docenti e ricercatori dei due dipartimenti - spiegano gli organizzatori -, si inquadra nel crescente impegno di Neapolis per favorire sinergie tra i suoi dipartimenti e produrre risultati di qualità mondiale, sia a livello scientifico, sia a livello realizzativo, che sotto il punto di vista formativo, nel campo dell'energia elettrica

La Regione

«Alle piccole imprese 500 milioni di credito»

«La Regione pensa a tutte le imprese, grandi e piccole, ma in questo momento di sofferenza delle piccole imprese che non riescono ad avere credito adeguato a loro esigenze abbiamo programmato percorsi per una maggiore attenzione». Lo ha detto Antonio Marchiello, assessore regionale alle Attività produttive, a margine della presentazione delle iniziative di finanza innovativa per le pmi. «Riusciamo a impegnare oltre 500 milioni di investimenti con garanzie totali per 180 milioni reali. La Regione pensa anche alle grandi industrie: con 164 milioni attiviamo le vecchie procedure, 50 milioni per l'avvio di nuove richieste».



IL CONVEGNO Ingegneri e matematici a Napoli da tutta Europa

e delle tecnologie dell'informazione, di cui una testimonianza importante è lo sviluppo delle cosiddette Academy nel complesso di Napoli Est (San Giovanni), che vedrà già dall'anno prossimo affiancata alla iOS Developer aperta in partnership con Apple, la nuova 5G Academy in partnership con Capgemini». Tra gli esperti che interverranno nella tre giorni, presenti i docenti delle Università

tra le più prestigiose d'Europa: oltre a rappresentanti della Federico II, gli studiosi dell'Università di Pisa, dell'Aquila, Politecnico di Milano, Cnr di Palermo, Università di Torino, ma anche docenti dell'Università di Berlino, Monaco, Swansea, Madrid, Bielefeld e Norimberga. Domani e dopodomani al via alle 8 e fino alle 18, mentre l'ultimo giorno si chiude alle 14.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLE AULE
DI PIAZZALE TECCHIO
PRESENTAZIONE
DELLA HUAWEI
PER GLI STUDENTI
DELLA FACOLTA**



La posta dei lettori

Le lettere firmate
con nome, cognome e città
possono essere inviate a
lettere@ilmattino.it

La prima emergenza dei giovani laureati

La prima emergenza dei giovani laureati è quella ...della fuga. Da statistiche fatte e non da ora, ma da qualche anno, risulta infatti che un laureato italiano su due subito dopo il titolo universitario sogna di andare all'estero. Alla storica mobilità per studio-lavoro che continua a caratterizzare il Paese, da diverso tempo si affianca l'uscita verso l'Europa e il resto del mondo. Ormai l'emigrazione degli italiani all'estero, negli ultimi dieci anni, ha registrato una forte crescita su tre fronti: aumentano gli studenti in cerca di una formazione competitiva nell'educazione tecnica e scientifica; aumentano i professionisti e gli artigiani

determinati a mettersi alla prova sui mercati più competitivi; aumentano gli imprenditori pronti a scommettere su progetti lontano dal proprio Paese. Si tratta di un'emigrazione assai diversa dalla fuga dalla povertà che distinse i cittadini dello Stato Unitario a fine Ottocento o i contadini delle regioni meno sviluppate della Repubblica nel secondo Dopoguerra: quanto sta avvenendo nella nostra generazione dimostra che gli italiani vogliono e sanno competere nell'economia globale, perché sono portatori di una determinazione personale, capacità di lavoro e qualità professionali che li rende molto competitivi nei mercati più differenti. Può apparire paradossale che un Paese prigioniero dell'incapacità di crescere, (governanti che non sono all'altezza di compiere il proprio mandato, lavoro!). In primis, intrappolati nel debito pubblico e drammaticamente carente di innovazione. Ma tale lampante contrasto testimonia in realtà la formidabile vitalità del nostro Paese così come la forza delle nostre radici culturali. Nonché spiega perché un crescente numero di migranti sono disposti ad affrontare ogni sorta di sacrifici per poter arrivare nel nostro Paese, (sembra un'assurdità, ma è la pura realtà), attirati dall'immagine di un autentico laboratorio di talenti. Forse sarebbe il caso di porsi questa emergenza al primo posto delle prossime politiche in materia di lavoro ed occupazione. La fuga oltre confine impoverisce il Paese.

Andrea Delindati
Manerbio

Il vicepresidente

Timmermans, un piano verde per il Clima dell'Europa

di Luca Fraloli

Non è un adolescente come Greta Thunberg, ma certo è poco più di un ragazzo: Virginijus Sinkevicius, 28 anni, sarà il più giovane tra i nuovi commissari europei. E a lui, forse proprio per questo, è stato consegnato il dossier da cui dipenderanno le sorti delle future generazioni, quello relativo all'Ambiente e agli Oceani. Affidare al giovanissimo ex ministro lituano lo sviluppo dell'economia circolare, la lotta al riscaldamento globale e al conseguente innalzamento dei mari, può apparire una scelta puramente simbolica della presidente Ursula von der Leyen, adottata soprattutto per dare un segnale ai ragazzi dei Friday for Future e intercettarne il consenso. C'è però un altro messaggio, nelle nomine di ieri, che sembra dare



più sostanza al nuovo impegno verde della Commissione europea: per la prima volta un vicepresidente ha la delega al Clima, e si tratta del vicepresidente forse più "pesante" tra i sette della squadra della von der Leyen. Sarà infatti Frans Timmermans a coordinare il green deal europeo, a indirizzare le politiche di Bruxelles perché si passi da un'economia basata sui combustibili fossili a una a emissioni zero. Non solo per salvare il pianeta, ma anche per conseguire una leadership tecnologica che potrebbe avere ricadute positive sull'occupazione e sui bilanci delle imprese europee. Evitando che sia la Cina, come è accaduto con il fotovoltaico, a conquistare il mercato verde con tecnologie sviluppate nel Vecchio Continente.

Federico II, le applicazioni della forma della luce

di Lorenzo Marrucci

Che la luce possa avere una sua "forma" nello spazio è del tutto evidente: è ciò che accade per esempio quando la luce diventa un'"immagine", in cui l'intensità luminosa e il colore sono variabili. Ma, oltre ad intensità e colore, la luce possiede anche alcune proprietà invisibili, che il nostro occhio non è in grado di rilevare, con le quali può dar luogo a "strutture" spaziali, a loro volta invisibili. Le proprietà invisibili della luce sono legate al fatto che la luce è un'onda elettromagnetica e che questa, insieme all'energia (che corrisponde all'intensità luminosa) e alla lunghezza d'onda (che definisce il colore), possiede caratteristiche non direttamente visibili ad occhio nudo: la "fase", che corrisponde al tempo di oscillazione, e la "polarizzazione", che fissa la direzione di oscillazione dei campi elettrici e magnetici dell'onda.

In natura accade spesso che la luce nasconda tali forme invisibili. Un esempio interessante è il cielo azzurro, che sembra uniforme ma in realtà possiede un'articolata struttura di polarizzazione, rivelabile osservando il cielo attraverso lenti polaroid, come quelle degli occhiali da sole.

La disciplina scientifica che si occupa di comprendere e controllare le possibili strutture spaziali della luce e di utilizzarle per varie applicazioni è nota come fotonica della luce strutturata. Il gruppo di ricerca "Structured Light And Matter" dell'Università di Napoli Federico II, da me diretto, è attivo proprio su questo tema. Alcuni anni fa, abbiamo inventato un nuovo metodo per realizzare una delle strutture di luce più interessanti: il "vortice ottico". In un fascio di luce contenente un vortice ottico, l'energia luminosa, oltre a muoversi in avanti, ruota anche attorno all'asse del fascio. Questa rotazione non è visibile direttamente, ma se il fascio di luce a vortice colpisce una particella, la particella viene trascinata anch'essa in rotazione, come in un "tornado di luce". Più recentemente, il gruppo di Napoli, nell'ambito di una collaborazione internazionale, ha dimostrato per la prima volta che la luce opportunamente trattata può assumere forme invisibili ancora più complesse, come il nastro di Möbius, ossia un nastro che si chiude su se stesso dopo una mezza torsione, in modo da avere un unico lato. Queste strane strutture di luce a prima vista paiono una pura curiosità scientifica. Invece, esistono svariate applicazioni su

cui oggi si sta lavorando, quali la micromanipolazione di particelle nelle cosiddette "pinzette ottiche" (la cui invenzione da parte di Arthur Ashkin nel 1970 è stata premiata l'anno scorso con il premio Nobel), la fotolitografia, nella quale la luce "scolpisce" microstrutture nella materia, e soprattutto la comunicazione in fibra ottica. Infatti, con la crescita esponenziale della quantità di dati trasmessi nelle reti di telecomunicazione, le attuali tecnologie in fibra ottica stanno per raggiungere il loro limite (la temuta "fibre capacity crunch"). Tra le varie soluzioni che si stanno studiando, una prevede di utilizzare nuovi "canali" di comunicazione che possono essere attivati nelle fibre ottiche, caratterizzati proprio da strutture a vortice della luce. Infine, persino i singoli fotoni, le particelle quantistiche elementari di luce, possono essere strutturati in forma di vortice, con possibili applicazioni nelle future tecnologie di comunicazione e computazione quantistica.

L'Autore è professore di Fisica della materia al dipartimento di Fisica della Federico II. Questa rubrica sulla ricerca in Campania è curata da Alessandro Fioretti, Giuseppe Longo, Guido Trombetti e Giuseppe Zollo

CRIPRODUZIONE RISERVATA